

La riforma al centro della prima giornata dell'evento dedicato alla professione legale

# Giustizia, il nodo del Recovery

## Il gap sulla qualità del diritto vale 2,5 punti di Pil

DI ANDREA BOERIS

**L**a crisi di Governo si è aperta proprio sulla giustizia, a dimostrazione di quanto il tema oggi sia centrale. Sull'argomento, e in particolare su quello di una sua riforma, si è aperta ieri la «MF Italian Legal Week 2021» organizzata da Class Editori, una serie di dibattiti che proseguirà fino a domani con esperti del diritto di livello e con figure del mondo dell'economia e delle imprese. «Sulla giustizia è maturato il maggior attrito per l'ultimo governo», ha sottolineato l'editore di questo giornale, Paolo Panerai, aprendo la discussione. «Noi non possiamo non occuparcene, perché il rapporto tra giustizia ed economia è imprescindibile».

Lo stesso concetto ribadito anche da Giovanni Pitruzzella, avvocato generale della Corte di Giustizia europea, che ha però evidenziato un altro punto: «Dobbiamo renderci conto che il sistema giuridico è al centro del Next Generation Eu, perché la riforma della giustizia è un nodo chiave del Recovery Fund. Ma in realtà parlo di riforma del sistema giuridico, perché sono tre le componenti: la riforma dell'amministrazione, la riforma delle

modalità con cui si produce il diritto e la riforma della giustizia in sé». Questi tre elementi, secondo l'ex presidente dell'Antitrust, si legano tra loro, ma i punti di ricaduta fondamentali sono due: «Ci sono i tempi di una giustizia troppo lenta ovviamente, ma c'è anche un problema di qualità della giustizia: oggi mancano la prevedibilità e la certezza del diritto, un problema cruciale per la crescita dell'economia, perché scoraggia gli investimenti soprattutto esteri».

Lo ha confermato Denis Delespaul, presidente della Camera di commercio francese in Italia: «Lo dico con amore verso il Paese, ma la giustizia in Italia non funziona. Le imprese che vengono da fuori chiedono solo una cosa: poche regole, semplici e chiare». Ancora più incisivo è stato Jörg Buck, consigliere delegato della Camera di Commercio Italo-Germanica: «C'è un vero e proprio danno al sistema Paese: la lunghezza dei processi fa perdere all'Italia circa 2,5 punti pil, pari a circa 40 miliardi di euro. Tutto prodotto interno lordo in più se solo l'Italia riuscisse ad allinearsi ai tempi della giustizia di altri Paesi europei. Alcuni

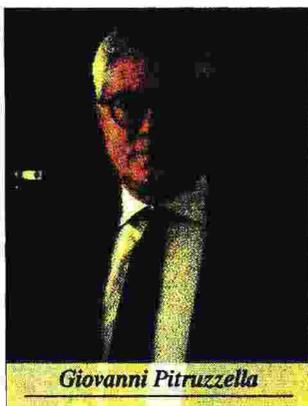
studi calcolano anche un aumento dell'occupazione del 3% con una giustizia più veloce. In sostanza, si tratta di usare l'occasione del Recovery Plan per accelerare la riforma della giustizia, affrontando problemi che sono endemici del sistema italiano. Questo non solo per migliorare il funzionamento del sistema giudiziario, ma anche la situazione economica».

In che modo? Lo ha spiegato ancora Pitruzzella: «Sono due i nodi da affrontare per riformare la giustizia: l'eccesso di contenziosi da una parte e la qualità della produzione normativa dall'altra. Non si può pensare di migliorare il sistema senza affrontare il problema dell'eccesso di contenziosi che c'è in Italia, ma bisogna farlo evitando di ideologizzare il dibattito, come invece si è fatto su un tema importante come quello della prescrizione». Qualsiasi riforma è destinata a incagliarsi, secondo Pitruzzella, anche «se non si affronta il problema di una produzione normativa che oggi è caotica e non tiene conto della qualità del prodotto. Bisogna rispettare lo spazio della discrezionalità amministrativa e la libertà economica dei privati, piuttosto che

avere la presunzione di dover regolamentare qualsiasi aspetto della vita amministrativa ed economica», ha concluso.

Anche per Antonio Matonti, direttore Affari Legislativi di Confindustria, «il problema in ambito civile sono i tempi e la qualità della giustizia e bisognerà concentrarsi bene su due ambiti: quello fiscale e quello concorsuale. Nel penale, invece, il tema principale sono le garanzie, perché abbiamo del tutto smarrito il senso della sanzione penale come extrema ratio, con effetti molto negativi nell'ambito della certezza del diritto». Occorre quindi agire su aspetti organizzativi per quanto riguarda il civile, ma «anche su aspetti normativi per quanto riguarda il penale», ha proseguito Matonti. «Assistiamo a un inasprimento della risposta sanzionatoria, anche in fase cautelare, e restando al tema legato alle dinamiche di impresa, il rischio è quello di paralizzare o ledere in modo irreparabile l'attività di imprese magari oneste, alla prova dei fatti, sulla base di elementi probatori spesso precari o che si rivelano inconsistenti», ha concluso il direttore Affari Legislativi di Confindustria.

—© Riproduzione riservata—



Giovanni Pitruzzella



Antonio Matonti



Luisa Melara

